

VOCE DEL LOGUDORO



Anno LXXIV - N° 2

Domenica 19 gennaio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Il Papa: «I vostri figli crescano nella fede, nella vera umanità, nella gioia della famiglia»



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

• **Gianfranco Pala**

Forte e chiaro il messaggio del Papa di domenica scorsa, durante la celebrazione nella Cappella Sistina e l'amministrazione del battesimo a 21 bambini. Quattro le parole usate dal Pontefice per illustrare una realtà che, oggi più che mai, è urgente: fede, umanità, gioia e famiglia. Tuttavia le realtà che manifestano queste quattro parole ruotano inevitabilmente

mente attorno alla famiglia. La fede è donata, comunicata e vissuta dalla famiglia. Se così non è, c'è un problema di fondo, non solamente ecclesiale, ma sociale e di identità. Nella famiglia si apprendono i primi elementi di una sana e autentica umanità. Nella famiglia si riscopre la gioia, proprio perché è nucleo vivo e indispensabile per la crescita di ogni uomo o donna. La famiglia, oggi minata nella sua radicale vocazione,

se non è aiutata e supportata, rischia di non rispondere più alla sua vocazione. Senza la famiglia regna il demone della solitudine, dello sconforto, dello scoraggiamento. In poche parole si perde il richiamo alla vera e autentica umanità. Il Papa pone, con consapevolezza, l'accento su ciò che davvero può rendere l'uomo, anche del nostro tempo, consapevole dei suoi limiti, ma anche responsabile di ciò che può e deve costruire, testi-

moniare e comunicare: fede, umanità, gioia e senso di famiglia. Il Giubileo della Speranza, ci aiuterà a riscoprire valori e realtà autentiche. È un obbligo, una responsabilità che abbiamo verso le nuove generazioni. E loro un giorno ci presenteranno il conto se saremo stati capaci di lasciare loro una eredità di fede, di umanità, di pace, di gioia, e un valore autentico di famiglia. Su questo saremo giudicati.

Papa Francesco: «Il Giubileo è ricominciare»

• M. Michela Nicolais

Il Santo Padre ha cominciato le udienze giubilari riassumendo il significato del Giubileo in un verbo: “ricominciare”. Al termine, un ennesimo appello per la pace. “Il Giubileo è un nuovo inizio, la possibilità per tutti di ripartire da Dio. Col Giubileo si incomincia una via, una nuova tappa”. Lo ha detto **Papa Francesco**, nella prima udienza giubilare del Giubileo 2025, pronunciata in Aula Paolo VI per “idealmente accogliere e abbracciare tutti coloro che da ogni parte del mondo vengono a cercare un nuovo inizio”, come ha spiegato lo stesso Pontefice, aggiungendo che “in questi sabati vorrei evidenziare, di volta in volta, qualche aspetto della speranza”.

“**Ricominciare**”: questa la parola chiave del Giubileo, che il Papa ha fatto risuonare in Aula Paolo VI esortando le migliaia di fedeli a ripeterla insieme a lui in più riprese, durante la catechesi e i saluti nelle varie lingue. “*Preghiamo per la pace*”, l’invito al termine dell’udienza: “*Non dimentichiamo mai che la guerra è una sconfitta, sempre. Preghiamo*

per i Paesi in guerra: che arrivi la pace!”. La speranza “è una virtù teologale, dice il Catechismo”, ha ricordato Francesco: “E virtù in latino vuol dire forza; dunque, una forza che viene da Dio”. La speranza, quindi, “non è un’abitudine o un tratto del carattere – che si ha o non si ha – ma una forza da chiedere”, ha precisato: “Per questo ci facciamo pellegrini: veniamo a chiedere un dono, per ricominciare nel cammino della vita”. “Stiamo per celebrare la festa del Battesimo di Gesù e questo ci fa pensare a quel grande profeta di speranza che fu Giovanni Battista”, il riferimento all’anno liturgico: “Di lui Gesù disse qualcosa di meraviglioso: che è il più grande fra i nati di donna. Capiamo allora perché tanta gente accorrevva da lui, col desiderio di un nuovo inizio, col desiderio di ricominciare, e il Giubileo ci aiuta a questo. Il Battista appariva davvero grande e credibile nella sua essenzialità. Come noi oggi attraversiamo la Porta santa, così Giovanni proponeva di attraversare il fiume Giordano, entrando nella Terra Promessa come era avvenuto con Giosuè la prima volta”. “*Ricominciare, questa*



(FOTO VATICAN MEDIA/SIRI)

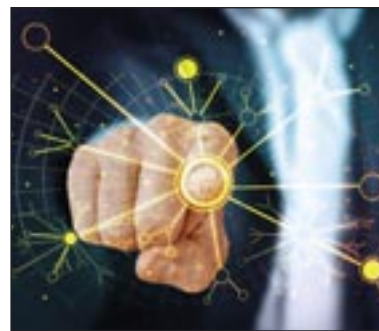
è la parola”, ha sottolineato il Papa. “Mettiamoci questo nella testa e diciamo tutti insieme: ricominciare.”, le parole a braccio di Francesco: “Non dimenticatevi di questo”. “La speranza è tutta in questo salto di qualità”, ha osservato Francesco: “Non dipende da noi, ma dal Regno di Dio. Ecco la sorpresa: accogliere il Regno di Dio ci porta in un nuovo ordine di grandezza. Di questo il nostro mondo, tutti noi abbiamo bisogno! E noi cosa dobbiamo fare: ricominciare! Non dimenticatevi di questo, ricominciare”. **Oggi “sono molti gli Erode che ancora contrastano il Regno di Dio”**, la denuncia, Ma Gesù “ci mostra la strada nuova delle Beatitudini, che sono la legge sorprendente del Vangelo”. “Ci chiediamo, allora: ho dentro di me un

vero desiderio di ricominciare?”, la domanda ai presenti: “Ho voglia di imparare da Gesù chi è veramente grande? Il più piccolo, nel Regno di Dio, è grande, e noi dobbiamo ricominciare”. “Da Giovanni Battista, allora, impariamo a ricrederci”, l’invito: “La speranza per la nostra casa comune – questa nostra Terra tanto abusata e ferita – e la speranza per tutti gli esseri umani sta nella differenza di Dio. La sua grandezza è diversa. E noi ricominciamo da questa originalità di Dio, che è brillata in Gesù e che ora ci impegna a servire, ad amare fraternamente, a riconoscerci piccoli. E a vedere i più piccoli, ad ascoltarli e a essere la loro voce. Ecco il nuovo inizio, il nostro giubileo! E noi dobbiamo ricominciare”.

Vaticano: promulgate le Linee guida sull’intelligenza artificiale

La Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano ha promulgato, con un decreto datato 16 dicembre 2024, le Linee guida in materia di intelligenza artificiale, entrate in vigore il 1° gennaio 2025. Il documento sottolinea l’importanza di “valorizzare e promuovere un utilizzo etico e trasparente dell’intelligenza artificiale, in una dimensione antropocentrica e affidabile, nel

rispetto della dignità umana e del bene comune”. Le linee guida ribadiscono che i sistemi di Ia “devono essere al servizio dell’uomo, preservando il rispetto dell’autonomia e del potere decisionale umano”. Tra i principi chiave indicati nel decreto vi sono la protezione dei dati personali, la non discriminazione e la sostenibilità ambientale. È inoltre vietato l’utilizzo di IA che provochi



danni fisici o psicologici, discriminare le persone con disabilità o compromettere la sicurezza dello Stato della Città del Vaticano.

Per garantire il rispetto delle

norme, è stata istituita una Commissione sull’intelligenza artificiale, composta da cinque membri, con il compito di monitorare l’applicazione delle linee guida e valutare l’impatto dell’Ia.

“I sistemi e i modelli di intelligenza artificiale devono essere sviluppati e applicati garantendo la sicurezza dello Stato della Città del Vaticano, la protezione e la riservatezza dei dati personali, la non discriminazione dell’essere umano, la sostenibilità economica e la cura del Creato”, si legge nel decreto.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@gmail.com
assodondfrancobundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdondfrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 16 gennaio 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all’indirizzo di posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdondfrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

27 gennaio 1945: l'evacuazione e la liberazione di Auschwitz

Nell'estate del 1944, l'Armata Rossa compì una grande offensiva che la portò fino alla Vistola e, nella regione di Auschwitz, a circa 200 chilometri dal campo. I nazisti si resero conto della necessità di procedere in fretta all'evacuazione dei lager e cominciarono dal settore femminile di Birkenau: in settembre, una parte delle donne detenute fu trasferita a Ravensbrück, mentre le ammalate furono condotte (tra novembre e dicembre) a Bergen-Belsen. Alla fine di ottobre iniziarono i trasferimenti verso i lager della Germania dei detenuti ebrei maschi abili al lavoro: 2096 a Dachau, 1023 a Buchenwald, 2045 a Flossenbürg, 494 a Mauthausen, 2522 a Sachsenhausen e alcune centinaia a Stutthof.

Il 30 ottobre, proveniente da Theresienstadt, arrivò l'ultimo convoglio di ebrei: dopo la selezione, dei 2038 deportati, 1689 furono condotti subito alle camere a gas. Nel novembre 1944, con una lucidità molto maggiore rispetto a Hitler, Himmler si rese conto che la guerra era perduta e si illuse di poter intavolare trattative con gli Alleati. Tra i meriti che pen-

sava di poter avanzare, doveva esservi anche quello di aver posto fine allo sterminio degli ebrei. Pertanto, intorno al 28 novembre, Himmler emanò un ordine verbale che bloccava le gassazioni ad Auschwitz e di distruggere le tre strutture omicide di Birkenau rimaste ancora in funzione, dopo che il *Sonderkommando*, durante la rivolta del 7 ottobre 1944, aveva messo fuori uso il Crematorio IV. Quest'ultimo, nel corso del mese d'ottobre, fu completamente smantellato, fino alle fondamenta. In dicembre, per ottemperare agli ordini di Himmler, iniziarono le operazioni di distruzione dei grandi Crematori II e III. Gli impianti dei forni furono accuratamente smontati e spediti in Germania. Il Crematorio V restò in funzione, ma svolse solo funzioni *sanitarie*: distruggere i cadaveri dei detenuti morti all'interno del lager per gli stenti o per la fatica legata al lavoro.

Quanto al Crematorio I del campo base, era già stata disattivato nel 1943 e privato delle installazioni interne alla metà del 1944. Il 17 gennaio 1945 ebbe luogo l'ultimo appello



generale nel campo di Auschwitz. Erano presenti 67 012 detenuti (maschi e femmine): 31 894 ad Auschwitz I e a Birkenau, 35 118 nei sottocampi e a Monowitz. La mattina presto del giorno 18 gennaio, iniziò la partenza di coloro che erano in grado di camminare, divisi in colonne di diversa entità (500, 1000, 1500 individui, a seconda dei casi). Restarono circa 9000 malati, in una situazione di degrado e abbandono totale, che Primo Levi ricorda come un terribile incubo. Tra il 20 e il 26 gennaio, le SS fecero saltare in aria quanto restava dei Crematori II e III, distrussero con la dinamite il Crematorio V (ancora intatto) e incendiarono il *Kanada*, il quartiere di baracche adibite a magazzino. Il 27 gen-

naio arrivarono le prime truppe sovietiche; come Levi non si stancò di ripetere, la liberazione non ebbe niente di festoso, ma fu accompagnata – in chi non era troppo malato o denutrito, per rendersi conto di quanto accadeva – da un insieme di sentimenti contrastanti: la consapevolezza dell'offesa subita, la vergogna per essere sopravvissuti, il rimorso per azioni immorali compiute durante la prigionia o per omissioni di soccorso nei confronti di compagni in difficoltà. In altri soggetti, il delirio, la follia o il mutismo totale denotavano che l'esperienza del lager li aveva completamente devastati; in tutti i superstiti, avrebbe lasciato segni profondi e del tutto indelebili.

• Gianfranco Pala

Ciò che sta accadendo in alcune piazze italiane dopo la tragica morte di Ramy, è davvero preoccupante. Non si può utilizzare una tragedia per legittimare la violenza. Stare dalla parte della legalità e di chi ogni giorno, mettendo a rischio la propria vita, la difende. Per capire il clima che si respira in questo momento in Italia, basta rivedere e riascoltare gli insulti e le minacce rivolte agli italiani e alle Forze dell'ordine, la notte di capodanno in piazza Duomo a Milano. Ancora una volta i poliziotti sono finiti nel mirino di chi, con il pretesto di scendere in piazza per sposare una causa, è accecato dalla macabra voglia di scagliarsi contro le forze dell'ordine. Così come è deprecabile e in alcun modo giustificato, quanto accaduto nel quartiere di San Lorenzo a Roma, nel corso della manifestazione in ricordo di Ramy. Ben. Ed è proprio questo il punto: organiz-

DISORDINI CRESCENTI

Dalla parte delle Forze dell'ordine prese di mira dai facinorosi

zare un corteo è certamente un'azione democratica, ma non può diventare l'opportunità creata ad arte per aggredire, insultare e minacciare i poliziotti. A chi fa comodo, ci domandiamo, fomentare tanto odio? Chi è interessato a mettere le Forze dell'ordine nel mirino di chi, poco amante delle regole democratiche, utilizza anche le tragedie per seminare odio e violenza. A prescindere, non fermarsi o forzare un posto di blocco, è già di per sé un reato, una ammissione che c'è qualcosa che non va. Altrimenti, con serenità uno si ferma, permette a chi è deputato per questo, di fare i dovuti controlli. Se per un istante le Forze dell'ordine non dovessero fare il loro lavoro, si voltassero dal-

l'altra parte, lasciando che chiunque, quindi anche di delinque, di fare ciò che vuole, i primi ad accusarli di negligenza, sarebbero quelli che oggi li aggrediscono e li insultano. Negli anni passati, sono stati numerosi coloro che, o automobilisti o conducenti di altri veicoli, giovani e meno giovani, a morire tragicamente a causa di un mancato rispetto. Ma mai si è assistito ad un fenomeno come quello al quale stiamo assistendo in queste ultime settimane. Piaccia o no, le regole le devono rispettare gli italiani, e coloro che, per motivi diversi si trovano a vivere, e perciò condividere, le regole della convivenza civile del nostro Paese. Tutti devono condannare, senza se e senza ma, tutte

le forme di violenza, comprese queste. E a chiunque, italiani e stranieri che possono essere convinti di fomentare, alimentare o utilizzare la violenza, il messaggio dev'essere inviato chiaro e forte. Se quei ragazzi e giovani, griffati di tutto punto, che pretendono di dirsi e essere italiani, non stanno bene nel nostro paese, nessuno li ha costretti a venire in Italia, e nessuno li costringe a starci. Rientrano pure nei loro paesi di origine. L'integrazione tanto invocata, è presupposto per poter vivere in un paese civile. Ma l'integrazione non può essere imposta, dev'essere scelta e praticata da chi vuole restare in Italia. Per cui la solidarietà alle Forze dell'ordine è e dev'essere senza se e senza ma. Totale e condivisa. L'auspicio, anche se temiamo, possa rimanere dolorosamente e tristemente tale, è che chi fomenta questo odio si ravveda, chi lo pratica di riflettere che le regole della vita civile è da rispettare, sempre, dovunque e comunque.

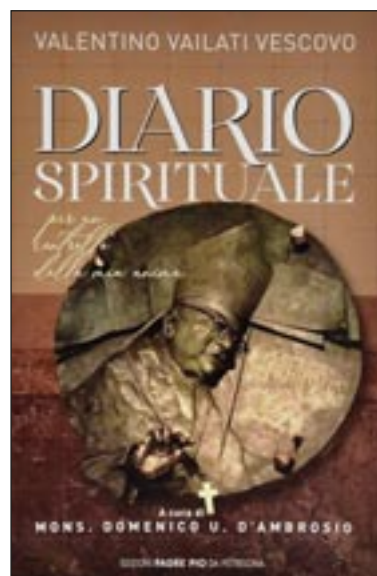
LIBRI

«Saremo invidiati dai posteri noi Vescovi partecipanti al Concilio!»

• **Tonino Cabizzosu**

Gli storici della spiritualità e i filoni della rinnovata storiografia socio-religiosa sottolineano, nell'analisi di ogni singola figura, l'importanza della vita interiore, consapevole che l'incidenza ecclesiale e sociale promani da un substrato spirituale di valori profondi. La spiritualità, infatti, è un fulcro incandescente che anima ogni azione socio-religiosa. Per lungo tempo si è dato risalto alla *histoire evenementielle*, cioè al dato esterno, fenomenologico, più che al sentimento interiore ritenuto base di quello. Anche nello studio del clero e dell'episcopato, molti autori hanno spesso privilegiato la descrizione del dato fenomenico, meno le motivazioni ideali ad esso soggiacenti. La svolta è avvenuta attraverso un ripensamento metodologico e contenutistico, grazie alle intuizioni di studiosi illuminati (Giuseppe De Luca, Massimo Petrocchi, Pietro Borzomati ecc). All'interno di questo contesto è da collocare il volume curato da Domenico D'Ambrosio, *Diario spirituale di Valentino Vailati. Per un controllo della mia anima*, San Giovanni Rotondo Foggia 2021. Per un arco di sessant'anni, a partire dall'agosto 1937 fino al 22 agosto 1997, il diario intimo custodisce i sentimenti dell'animo sacerdotale di don Valentino Vailati (Milano 30 giugno 1914-Manfredonia 1 febbraio 1998) nelle diverse stagioni della sua vita: studi accademici a Roma (1937-1938); parroco

di Pietrabissara (1939-1946); rettore del Seminario di Tortona (1946-1960); vescovo di San Severo (1961-1970); arcivescovo di Manfredonia-Vieste (1970-1990); vescovo emerito (1990-1997). All'estensore del testo interessava non tanto descrivere gli atti del suo episcopato, quanto piuttosto immergersi quotidianamente nelle cose dello spirito. Una fotografia dello spessore spirituale di don Valentino si trova nella testimonianza di un suo antico alunno del Seminario di Tortona, mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari: "Non si lascia prendere nel vortice dell'attivismo, ma fa sgorgare la sua azione da un clima di pacata riflessione. Le decisioni sono così sottoposte al vaglio del discernimento...; l'agire sgorga da un crogiolo interiore di preghiera e di riflessione...; non si lascia prendere da facili entusiasmi... E' come lo scoglio che sta fermo mentre il mare si agita" (p. 4). Per spiegare il motto del suo episcopato. *In Christo Jesu*, Vailati scrive: "Solo quando l'anima, illuminata dallo Spirito Santo, penetra il mistero della divina carità, la sua vita spirituale si fa piena, matura... L'Amore di Gesù, questa scelta in cui la mia volontà è nulla, mi si dona in modo speciale. Io debbo ricevere tutto il suo Amore, per poterlo poi comunicare alle anime a cui sono inviato. Il Vescovo è apostolo dell'Amore!" (p. 99). In questa espressione si trova il *fil rouge* che attraversa tutta la sua vita interiore: *il suo rapporto d'amore con Colui che è Amore*. Avendo alla base le



lezioni delle grandi linee della spiritualità cattolica, la sua vita interiore è composita: vi prevale, però, quella specifica del clero diocesano, che tutte le riassume. Durante gli esercizi spirituali a Loreto, nell'ottobre 1975, seguendo la forma agostiniana delle *Confessioni*, scriveva: "Nei miei rapporti con te, o Signore, non ho fatto altro che peccare. Alla tua divina presenza mi sento peccatore o meglio mi sento "peccato". Non importa il fatto che non ho commesso certi peccati. Ma quante volte nella mia vita ho rotto il rapporto d'amore con Dio" (p. 210). L'intero *Diario* è una sorta di confessione dell'opera di Dio nel suo animo e della percezione che egli sente e vive nelle diverse stagioni della sua esistenza. Il suo rapporto con Dio è vivo, palpitante, sincero. Il 22 agosto 1987, in occasione del 50° anniversario di sacerdozio, scriveva: "La strada percorsa in 50 anni... *Quid retribuam Domino?* Nell'attesa di sentire la voce di Gesù: "Passiamo all'altra riva...", mi prostro in adorazione della SS.ma Trinità e in ringraziamento al Sommo, Eterno Sacerdote per il grande, non meritato dono del Sacerdozio e dei cinquant'anni di ministero... Quanti

ambienti, quante persone ho incontrato in cinquant'anni... Tutto mi è stato prezioso e da tutti ho imparato molto" (p. 274). Questa gratitudine per Dio e per il prossimo, questo diffuso senso di umiltà e semplicità costituisce la "geografia" del suo cuore di Pastore e la "storia" della sua anima che riconosce il ruolo fondamentale della Trinità che lo ha guidato in un ministero vario e ricco. In queste pagine si trova la quotidiana fedeltà di un presbitero alla chiamata di Dio. E' un sereno, fedele itinerario di vita spirituale, alimentato dalla riflessione della Parola di Dio, dei Padri della Chiesa, dei grandi maestri di vita spirituale, del Magistero dei Pontefici. L'anelito a una vita di fedeltà e santità è costantemente presente nelle pagine del *Diario*. Due eventi bisogna rimarcare nella sua vita presbiterale: la partecipazione alle quattro sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II e la santità di Padre Pio da Pietrelcina, che dimostrava nel territorio della sua diocesi. Del primo scrive: "Giorni di luce, di grazia, di edificazione nell'amore alla Chiesa e nella carità. Saremo invidiati dai posteri noi Vescovi partecipanti al Concilio!... E' troppo chiara la misteriosa azione dello spirito santo per la Chiesa di domani, più pura e santa, ardente e apostolica, povera e missionaria" (p. 17). Mentre era vescovo a San Severo, per seguire il consiglio della Segreteria di Stato, non si recò mai a visitare P. Pio; una volta divenuto arcivescovo di Manfredonia dovette occuparsene d'ufficio. Fu suo merito avere aperto e condotto a termine in tempi ragionevolmente stretti l'inchiesta diocesana. Al riguardo scrive: "Ora, *Dei providentia*, mi tocca essere responsabile, in prima linea, nell'investigare sopra la santità di quel frate. Mi confondo pensando alla mia miseria e mediocrità spirituale. Una gallina da cortile deve giudicare un'aquila!".

La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Pfts) organizza un corso di formazione online per la preparazione al concorso ordinario 2025 dei docenti di religione cattolica della scuola dell'infanzia e primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado. Il corso, accreditato sulla piattaforma "Sofia" (Sistema operativo per la formazione del personale scuola del Ministero dell'Istruzione e del Merito), si terrà nella modalità online a partire dal 1° febbraio al 31 marzo, ogni venerdì dalle

Insegnanti di religione: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, corso online per preparare il concorso

19 alle 20.50, per un totale di 50 ore. Ai partecipanti saranno assegnati 6 crediti formativi per lo sviluppo professionale e sarà rilasciato un attestato di frequenza per chi seguirà almeno due terzi delle lezioni. Il corso sarà tenuto da docenti della Facoltà Teologica e degli Issr della Sardegna e

affronterà tutti gli aspetti del programma d'esame per le prove del concorso. La quota di iscrizione è di 100 euro a persona, comprendente libri in pdf e dispense. La partecipazione è libera per gli studenti della Pfts e degli Issr di Cagliari e Sassari/Tempio Ampurias iscritti

all'anno accademico 2024-2025 che hanno conseguito i titoli accademici. Nell'iscrizione è compreso l'accesso al corso che si è già tenuto e dunque la fruizione delle videolezioni e di tutto il materiale caricato nella piattaforma. Chi ha frequentato il precedente ha diritto a partecipare in modo libero a questo secondo corso che è da considerarsi un approfondimento del primo. Per iscriversi e per tutti i dettagli si può consultare il sito della Facoltà Teologica della Sardegna.

DOMENICA IN PAROLE, NOTE E COLORI

don Giammaria Canu

Ha fatto di me una gioia per molti

Dal Giordano a Cana. Dal Battesimo (Dio si immerge nell'uomo e viceversa) al Matrimonio (Dio sposa l'uomo e viceversa). Dall'acqua del Battesimo che scorre ed è sempre nuova a quella stagnante e vecchia delle giare. Dal deserto rigido, essenziale e penitenziale di Giovanni alla gioia della festa, delle danze, degli aromi e dei profumi.

Nel Vangelo delle nozze di Cana, comanda la legge del segno: neanche una briciola di quel testo è banale, solo apparenza o semplice cronaca. È fatto per essere letto col cuore, o meglio, è fatto perché in queste righe c'è la storia di ogni nostro cuore.

Inizia con un'annotazione temporale che non ascolteremo nel testo liturgico (mannaggia ai liturgisti responsabili di queste censure!): «il terzo giorno vi fu una festa a Cana di Galilea». Grazie Giovanni! Abbiamo già capito che ci vuoi portare a sondare le profondità, l'infinità e la verità della storia del Gesù eterno. Ci stai raccontando la vicenda di un altro terzo giorno, quello della Pasqua. Ci stai mettendo in mano la chiave per leggere questo episodio che rischia di ridursi alla barzelletta di una banda di pescatori beoni quanto il loro maestro che, imbucatisi a un matrimonio, fanno fuori il vino, con l'imbarazzo di Maria, l'unica vera invitata a quella festa... E

invece, proprio all'inizio del quarto Vangelo siamo già capaci di intravedere la fine e il fine di ogni storia umana. Anche perché, altro dettaglio esegetico, è il terzo giorno dopo altri 4, che in tutto fanno sette giorni, tali e quali quelli della creazione: l'uomo è creato nel sesto giorno per vivere il sabato, il giorno senza tramonto, il giorno tutto riposo, tutto gioia, tutto pace con Dio.

Il quarto evangelista ci dice proprio che quello è il «principe dei segni», quello che sta all'inizio dei 7 segni, ne è l'origine e il fine. Cioè le nozze sono il pensiero originale e il fine eterno per cui l'uomo è creato. Ovviamente le nozze con Dio che sono ancora più originali del peccato originale. Cosa c'è di originale nell'uomo? Prima ancora del peccato, le sue nozze con Dio: per questo è creato e per restaurare questo principio e questo fine è entrato Gesù nella storia degli uomini.

Si sente subito, perciò, profumo di primavera, di novità, di rinascita, di risurrezione, di festa, di gioia. Sono le cose che preferisce Dio e che ha scelto Dio per l'uomo, suo «figlio amato» (vangelo, bella notizia di domenica scorsa) e suo sposo amato (bella notizia di domenica prossima).

Il Dio che «manifesta la sua gloria»



a Cana è un Dio nuovo, inaudito, impreveduto. Un Dio che fa cose nuove e che fa nuove le cose, diverse, migliori, infinitamente migliori. Come il vino. Da sempre legato all'amore, alla festa e alla gioia (vedi il Cantico dei Cantici). Ad un certo punto della festa di nozze viene a mancare. Sembra la storia di sempre: «amiamo sempre troppo poco e troppo tardi» (Benigni). Siamo sempre così piccini davanti alle possibilità di amare e di essere amati! Manca il vino buono a Cana... E adesso? Ci suggerisce qualcosa Maria: «qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Ecco il Dio nuovo, quello vero, finalmente quello bello, quello della festa, della gioia e dell'amore: non fa più niente da solo, non crea più niente da solo, ma chiede di congiungere la mia vita, le mie forze, le mie ricchezze alle sue. La stessa cosa di: «grandi cose ha fatto in me l'onnipotente» (Lc) «voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13), o anche: «Santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio» (Preghiera eucaristica III). È proprio la storia di sempre: la mia acqua, spesso sporca, è mosto per il vino migliore che io abbia mai assaggiato. Il mio poco, anche se sporco o ferito, messo nelle mani di Gesù, diventa

il tutto ciò che serve per la gioia. Mia e di molti.

Questo è un Dio in cui credere e i suoi segni sono infiniti semi sparsi nel mondo in attesa di germogliare, irrigati dall'acqua delle mie anfore.

Contempla: G. RICHTER, Opera (2005).

L'artista inonda la fotografia del rosso che viene dall'alto. Una potente evocazione del segno di Cana, come un battesimo di vino che cola dal cielo, incarnandosi e battezzandosi di umanità.

Ascolta: D. MODUGNO (VERSIONE DI NEGRAMARO), Meraviglioso

Ma come non ti accorgi/ Di quanto il mondo sia/ (Meraviglioso)/ Meraviglioso/ Perfino il tuo dolore/ Potrà apparire poi/ Meraviglioso/ Ma guarda intorno a te/ Che doni ti hanno fatto/ (Ti hanno inventato il) mare/ Tu dici: "Non ho niente"/ Ti sembra niente il sole?/ La vita, l'amore



Chiediti: Cosa sono capace di mettere a disposizione del Dio capace di trasformare e fare grande la mia piccola, ferita e povera umanità? Quanta meraviglia che mi sta attorno mi sto perdendo?



COMMENTO AL VANGELO

II DOMENICA DEL T.O.

Domenica 19 gennaio

Gv 2,1-11

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la

madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il vangelo di oggi ci ricorda il miracolo operato da Gesù in occasione delle Nozze a Cana. In questo avvenimento straordinario, molti sono i punti su cui riflettere. Uno di questi è la trasformazione dell'acqua in vino. «L'acqua contenuta nelle giare, può essere figura del nostro spirito "acquoso" (ancora attaccato alle cose della terra, a tutto ciò che è materiale e mondano). Per far sì che il Signore possa trasformare il nostro spirito da "acquoso" in spirito divino, è necessario che ascoltiamo Maria che nel giusto modo ci ricorda: «Fate quello che (Gesù) vi dirà» (Gv 2,5). (cfr. Padre Volantino Giunta, in SLC, p. 65A). E san Cirillo di Alessandria, scriveva: «Che lo Spirito trasformi in un'altra natura coloro nei quali abita e li rinnovi nella loro vita è facile dimostrarlo [...] Samuele infatti, ispirato, rivolgendo la parola a Saul dice: "Lo Spirito del Signore investirà anche te e sarai trasformato in un altro uomo». (Cirillo di Alessandria, in: Uff. d. Lett., Gio. VII sett. di Pasqua). Suor Stella Maria psgm

800° ANNIVERSARIO

Il Cantico di San Francesco pone domande finora rimaste senza risposta

• Marco Testi

Il Cantico di Frate Sole, composto da Francesco d'Assisi intorno al 1225, esprime una fusione profonda tra vita e parola. Celebrato nel suo ottavo centenario, ha ispirato autori come D'Annunzio, Hesse e Pirandello, proponendo una comunione con la natura che supera le frontiere culturali. La sua forza risiede nell'invito a spogliarsi del superfluo per riscoprire la vera bellezza. Rimane un tesoro custodito non solo nei libri, ma soprattutto nei cuori e nelle radici. Scritto per essere cantato, e per questo "Cantico", perché solo la liberazione della voce in una musica che oltrepassi le retoriche letterarie e che si lasci trasportare dall'"aere" e da "frate sole" potrebbe comunicare l'indicibile. L'ottavo centenario di quel Cantico, secondo alcuni studiosi composto a san Damiano nella primavera del 1225, per altri iniziato però nell'inverno dell'anno precedente, sarà celebrato sabato 11 gennaio ad Assisi, prima nel santuario di san Damiano, poi in quello della Spogliazione. Che sia stato composto in uno o in due (secondo altri tre)

diversi momenti, il Cantico di Frate Sole rappresenta un riferimento continuo per credenti -e non- di tutte le fedi, perché Francesco ha compiuto un passo fondamentale verso l'abolizione delle frontiere razziali e culturali. Da una parte la comunione con la natura sentita come dono divino ha fatto comprendere che tutti, a prescindere dal colore della pelle, hanno diritto ad abitare la grande casa che ci è stata donata; d'altra nel Cantico c'è una sorta di tacito ma profondo invito ad una nuova modalità di intendere la letteratura e l'arte: non solo e non più autocompiacimento e culto della bella forma, ma ispirazione dettata dall'abbandono alla vera bellezza. E in realtà non è stata una lezione ignorata: per la prima volta un esempio umano e poetico è stato condiviso, elaborato, citato, ripercorso da scrittori e artisti lontanissimi tra di loro. Gabriele D'Annunzio, uno dei protagonisti dell'estetismo di primo Novecento, ha attinto a piene mani dal Cantico, tanto da citare esplicitamente alcune sue parti nella "Sera fiesolana": "Laudata sii pel tuo viso di perla/ o Sera". Per non parlare di Hesse, da giovane preda



di dubbi e di incertezze, che compie due viaggi ad Assisi nei quali resta abbagliato dalle testimonianze di un uomo che considero guida nel "peregrinare degli uomini nelle tenebre". E dovremmo ricordarci anche di un particolare purtroppo dimenticato, quello delle pagine terminali di "Uno nessuno e centomila" del laicissimo Pirandello, in cui il ricco protagonista si spoglia di tutto e dona, attraverso la mediazione della chiesa, i suoi averi ai poveri, facendo costruire un ospizio e chiedendo di esservi accolto come povero tra i poveri. Qui finalmente conosce la verità attraverso il contatto con la natura, con l'alba, il sole, le "nubi d'acqua", i fili d'erba. Un nuovo battesimo, un nuovo nome e una nuova vita in un ambito apparentemente non religioso ma che non riesce a nascondere la fascinazione delle lodi di un creato vissuto in prima persona. Senza dimenticare il Pascoli di "Il fanciullino" che rimproverava un'umanità alla

ricerca di emozioni e vizi, dimentica della bellezza delle piccole cose, dei "fiori e degli uccelli, che sono de' fanciulli la gioia più grande e consueta", confessando il desiderio di essere tutt'uno con gli steli e i petali dei fiori. La domanda rimane sempre la stessa, ossessiva, affascinante e incoraggiante, perché la sua sola formulazione abbatte le leggi dei mercati di ogni tempo: perché il Cantico è rimasto per sempre nella storia della letteratura e della cultura, quando chi l'ha creato aveva deciso di sparire proprio a quel mondo che invece continua a proporlo a scuola e nell'olimpico dei classici? Chi scrive è convinto che non ci sarà mai una risposta, perché quel Cantico va oltre ogni catalogazione e moda, perché è la semplice, autentica testimonianza di una fusione completa tra vita e parola. Per questo rimane tra i tesori autentici custoditi non solo nei libri, ma soprattutto nei cuori. E nelle radici.

• Annalisa Contu

"Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). Sono le famose parole che Maria pronuncia alle nozze di Cana. Cinque parole in tutto, le ultime parole, che la Madre di Gesù rivolge ai servi. Mentre tutti gli invitati a quelle vivaci nozze sono intenti a vivere e a viverci appieno quella grande festa, soltanto Maria si accorge che viene a mancare il vino, cioè viene a mancare quella motivazione di fondo, quella gioia, quelle scorte di motivazioni per cui quella festa vale la pena. Come molto spesso capita anche dentro la nostra vita, a un certo punto vengono a mancare le scorte di motivazioni e quelle grandi scelte che abbiamo fatto si svuotano, diventano pesantissime, diventano quasi invivibili.

Maria si accorge tempestiva-

Affidarsi a Gesù sull'esempio di Maria

mente di quella mancanza, si accorge delle nostre mancanze. È tipico della donna di casa avveduta, premurosa e prudente notare una manchevolezza, badare ai piccoli dettagli che rendono amabile la vita: tale è il comportamento di Maria.

Maria non pronuncerà più nessuna parola, anche se durante la vita pubblica di Gesù la incontreremo tante altre volte mescolata tra la folla, fino ai piedi della croce, ma nessun evangelista ci riferisce altre parole pronunciate da Maria, come se, con quest'ultima frase, volesse affidarci una sorta di consegna, di testamento spirituale: fate quello che vi dirà, ascoltate la sua Parola, perché è quello il modo per tornare ad avere "il vino", la gioia nella vo-

stra vita, è il modo per metterci in giusti rapporti con Gesù! A me, a te e a ciascuno di noi, Egli dice che cosa fare, secondo la specificità del carisma e del ministero che ci ha affidato. Egli ci chiede di compiere ciò che è normalissimo eppure straordinario: costruire il Regno con le pietre del nostro quotidiano, nella famiglia e nel lavoro. La nostra vita, nelle sue mani, diventa il vino della festa.

La stessa frase è pronunciata dal popolo d'Israele al momento dell'alleanza con Dio al Sinai: "Tutto quello che il Signore ha detto noi lo faremo" (Es 19,8), una formula rituale per la stipulazione dell'alleanza. La madre di Gesù svolgendo il ruolo del popolo fedele dice ai

servi: fate quello che vi dice il Messia. Alla domanda che aveva posto Gesù alla mamma: "che relazione c'è tra me e te?", la risposta della madre è pratica, c'è la risposta di obbedienza, di accoglienza, la stessa che pronunciò nell'Annunciazione, abbandonandosi completamente alla volontà di Dio. Così come per noi: "che relazione c'è tra me e Gesù?". La risposta non può che essere pratica: fare, vivere e amare ciò che Dio ha pensato, voluto e sognato per la mia felicità.

Con tutto questo l'evangelista Giovanni ci presenta una sintesi perfetta di ciò che Maria è per la Chiesa: colei che ha donato Cristo al mondo, e che si prende a cuore la mancanza di gioia degli uomini, intercedendo presso il Figlio affinché dia loro la felicità che scaturisce dall'incontro con Lui.

XXXVIII Marcia della Pace

*Rimetti a noi i nostri debiti,
concedici la tua pace*

TERRALBA 25 GENNAIO 2025



PROGRAMMA

ore 15 Raduno presso Istituto Superiore "De Castro"
(Via Rio Mogoro)

Arrivo presso la chiesa di San Pietro
(Piazza Cattedrale)

Veglia di preghiera
presieduta da S.E.R. Mons. César Essayan
Vicario Apostolico della Chiesa Latina in Libano



In occasione della XXXVIII Marcia della Pace che si terrà il prossimo 25 gennaio a Terralba a partire dalle ore 15:00, sarà presente anche una delegazione della nostra Diocesi.. Per coloro che desiderano prendere parte alla Marcia la Caritas diocesana sta organizzando un pullman che partirà da Ozieri, così da condividere le spese per il viaggio. Per informazioni e per confermare la propria iscrizione / partecipazione è possibile contattare Giovanna Pani al numero 347 6840191.

DONIGALA FENUGHEDU

Convegno Sovvenire, necessario unire le forze per ripartire

«Corresponsabilità - Partecipazione - Comunione Il sostegno economico alla Chiesa cattolica». Questo il tema della due giorni che si è svolta a Donigala Fenughedu, nei pressi di Oristano, alla presenza dei responsabili degli Istituti diocesani sostentamento clero, degli economisti diocesani, dei referenti delle diocesi per il Sovvenire e dei direttori dell'Uffici comunicazioni sociali delle Chiese della Sardegna. Sono giunti in Sardegna anche i responsabili del Servizio Promozione C.E.I per dare slancio ad una nuova campagna di sensibilizzazione per il sostegno ai sacerdoti. Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio Promozione C.E.I, ha ricordato che solo l'impegno comune di laici e consacrati, renderà possibile continuare a sostenere l'opera dei sacerdoti nelle comunità. L'iniziativa di Oristano rientrava in un percorso che il Servizio Promozione C.E.I ha realizzato in tutta Italia. «L'obiettivo - ha dichiarato Compagnoni - è quello di unire tutte le nostre forze per creare una vera e propria squadra motivata, che collabori nelle diocesi nello svolgimento dell'attività di promozione al sostegno economico dei sacerdoti». «Una responsabilità che è di tutti - ha continuato - perché la Chiesa va sostenuta dalla comunità: è questa la nostra

sfida. Dobbiamo tornare a far sì che ogni comunità sostenga la Chiesa: laici e presbiteri insieme devono collaborare per raccontare e formare la comunità, riportandola ad assumersi la responsabilità nei confronti della Chiesa, nel sostenerla e nell'affiancarla nella sua opera». Presente all'incontro anche il cardinale Arrigo Miglio, amministratore apostolico della diocesi di Iglesias e vescovo delegato per il Sovvenire. «Vorrei sottolineare - ha detto - la dimensione di evangelizzazione presente nell'impegno per il "Sovvenire", per il sostentamento del clero e per tutte le attività di pastorale, culto e carità». «Gli Atti degli Apostoli nei primi capitoli - ha evidenziato il cardinale - raccontano di come la comunità cristiana si sia subito preoccupata di responsabilizzare tutti i membri sotto il profilo economico verso i poveri e le necessità della vita comunitaria». «Oggi in qualche modo - ha proseguito Miglio - dobbiamo ricominciare il cammino dell'evangelizzazione, perché tante cose sono cambiate e l'aspetto economico deve essere tenuto nella dovuta considerazione, vissuto e praticato all'interno delle nostre comunità». Nel corso della due giorni sono stati resi noti alcuni dati relativi ai capitoli di spesa dell'8xmille, dai quali emerge come una parte sem-



pre più importante del gettito fiscale che gli italiani devolvono alla Chiesa Cattolica, viene destinato al sostegno dei sacerdoti, riducendo così quello a disposizione degli altri impieghi. Da qui la necessità di spingere le comunità a sostenere i preti mediante altri strumenti come le offerte liberali, il cui incremento permetterebbe una minore dipendenza del sostentamento del clero dai fondi 8xmille. Il dato più eclatante rivela che dopo 40 anni il 70 per cento degli italiani non sa ancora come funzionare il sostegno ai sacerdoti. A questo si aggiungono poi le false notizie che ruotano intorno al tema, con troppi italiani che credono alla diceria del Vaticano che pensa ai sacerdoti italiani o che i preti siano ricchi. In realtà le cose stanno molto diversamente: in Italia nel 2023 sono almeno 5mila gli interventi caritativi che la Chiesa italiana ha messo in campo, per un totale di 160 milioni di euro. Un altro aspetto è la puntuale fuoriuscita di notizie contro la Chiesa nel momento in cui il Servizio di promozione distribuisce le campagne pubblicitarie, un modo per rendere inefficace i messaggi di

speranza che giungono dai progetti realizzati. Sullo sfondo si addensa un futuro incerto, per il quale occorre mettere in campo un lavoro sinergico nelle diocesi ed invertire una tendenza che vede sempre meno credenti dare il sostegno ai sacerdoti: il 45 per cento dei praticanti non firma e in Sardegna la percentuale è tra le più basse. «Le nostre comunità conoscono l'impegno dei sacerdoti - ha detto don Gianfranco Pala, delegato regionale per il Sovvenire - alla luce del ridotto numero di preti e del conseguente incremento di lavoro. Abbiamo necessità di ripartire in questo impegno di sostegno ai nostri preti, riprendendo in mano un lavoro che forse negli ultimi anni è venuto meno, all'insegna della corresponsabilità di ciascuno di noi perché tutto è finalizzato all'evangelizzazione». Fondamentale resta l'azione nelle comunità parrocchiali: è lì che i parroci e i fedeli possono impegnarsi in azioni di sensibilizzazione alla firma sia per l'8xmille che per il sostegno ai sacerdoti.

Modalità e informazioni sul sito www.unitineldono.it

ANELA

Don Ruju, sacerdote e scrittore nel centenario della sua nascita

Lunedì 30 dicembre, nella Chiesa parrocchiale di Anela, alla presenza delle autorità cittadine e del vescovo di Ozieri don Corrado Melis, si è tenuta la conferenza organizzata dal Comune e dedicata a don Giuseppe Ruju nel centenario della sua nascita: narratore e saggista, linguista e poeta ma anche profondo conoscitore, appassionato cultore delle tradizioni e della lingua sarda. Un pomeriggio speciale per le comunità di Anela e Berchideddu, accorsi numerosi, perché del borgo gallurese don Ruju è stato parroco per 45 anni. Il Comune, per omaggiare il suo illustre concittadino, ha invitato quattro prestigiosi relatori: mons. don Tonino

Cabizzosu, sacerdote, scrittore, professore: Un parroco scrittore nel contesto della storia della Chiesa Sarda. Prof. Bachisio Bandinu, professore, scrittore, giornalista e antropologo: Limba: narrativa e poesia: un intellettuale al servizio dell'identità isolana. Prof. Antonello Nasone, ricercatore e docente universitario: La metafisica del villaggio nella poetica di don Ruju. Don Gavino Leone, sacerdote, giornalista e pubblicista, ha proposto un personale ricordo di don Ruju. Le relazioni sono state intervallate dalle letture di alcune poesie dell'autore, ed è stato emozionante sentire declamare strofe in lingua sarda dalla voce fresca e



vibrante di Camilla, 12 anni. Il profilo che emerge di don Ruju, è quello di una personalità poliedrica: uomo di Chiesa pienamente connesso al quadro sociale, economico, culturale del suo tempo e del territorio in cui radica in modo esemplare la sua testimonianza evangelica ed ecclesiale: 'Sensibilità culturale e vangelo', come sottolinea don T. Cabizzosu. Scrittore identitario di talento e degno successore, nell'arte della penna di don

Pietro Casu. Prof. B. Bandinu nella sua relazione ha evidenziato il contributo fondamentale che don Ruju ha apportato per l'approfondimento della lingua sarda e delle sue locuzioni. Sacerdote aperto al mondo ma profondamente legato ad Anela, a quel microcosmo e alla sua umanità che ha saputo far rivivere mirabilmente in molte delle sue opere, come evidenziato da prof. A. Nasone, nella relazione: 'La Metafisica del villaggio'. In chiusura, Don Leone ha proposto una personale testimonianza su don Ruju, con aneddoti ed episodi che hanno messo in luce la sua brillante simpatia e una vis comica insuperabile. Tutti i relatori, in vari ambiti, si sono relazionati con il sacerdote e scrittore anelese, e in modo impeccabile hanno permesso di svelare e approfondire la sua umanità, spiritualità e cultura, ad un pubblico attento e partecipe.

BENETUTTI

La statua di San Gavino fa rientro in parrocchia dopo più di un secolo di assenza

■ Maria Francesca Ricci

Era consuetudine, e in certi casi lo è ancora, che la cura di una chiesa, campestre o meno, di un altare o di una cappella all'interno della chiesa parrocchiale venisse affidata alla dedizione di un responsabile o di una famiglia che se ne occupasse, che tenesse in ordine le suppellettili ecclesiastiche e i simulacri e che potesse custodirli all'interno della propria abitazione, anche in casi di restauro dell'edificio. È questo il caso della statua di San Gavino martire custodita dalla famiglia Cilla fin dai primi anni del 1900.

La storia della Chiesa di San Gavino a Benetutti è legata a ben due edifici: quello più antico, collocato vicino alla chiesa di Santa Croce, dove oggi troviamo i giardini pubblici che ne conservano ancora il nome "Santu Ainzu", documentato

già in una visita pastorale del Vescovo di Alghero del 1539, andato poi distrutto verso la fine del 1800 e ad una seconda chiesa riedificata agli inizi del 1900 (sempre nella stessa zona) a spese di almeno tre famiglie del paese. Anche questa seconda chiesa però ebbe poca fortuna e più breve esistenza, perché venne presto abbandonata e subito diroccata. Si era interessato di ricostruire questo secondo edificio Francesco Unal-Cilla, che sembra avesse ereditato il diritto acquisito ad occuparsene da Angela Zilla, o Cilla, che per diversi anni aveva curato la custodia e la manutenzione della chiesetta. Proprio a casa della famiglia Cilla venne custodita la statua di San Gavino che si venerava nella primitiva chiesa. Si tratta di un simulacro seicentesco in legno nel quale il Santo è a cavallo ma può essere rimosso dalla cavalcatura; è vestito da militare e porta



STATUA DI SAN GAVINO (FOTO PIERO SANNA)

l'elmo in testa. Invece la novecentesca statua che si trovava nella seconda chiesetta edificata in onore del Santo, che rappresenta San Gavino in piedi, vestito da soldato romano, si trova oggi nella chiesa parrocchiale di Sant'Elena Imperatrice in una cappella a Lui dedicata.



LA CHIESA DI SAN GAVINO GIÀ IN DISFACIMENTO

Per circa 120 anni il seicentesco simulacro è stato custodito dagli eredi di Angela Cilla, in particolare da Salvatore Cilla e dai suoi figli Giuseppe Agostino, Pierina, Giovanna e Lia. Oggi gli eredi rimasti: Giuseppe Agostino Cilla e i suoi nipoti, hanno deciso di riportare il seicentesco simulacro di San Gavino nella chiesa parrocchiale dove, nonostante il buono stato di conservazione, attenderà un restauro che lo riporterà all'antico splendore.

ABBONATI A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



MONTI

Popolazione in crescita grazie alle nuove residenze

Il numero degli abitanti di Monti nel 2024 è cresciuto. E' quanto emerge dai dati divulgati dall'ufficio anagrafe che attesta in 2397 gli abitanti del Comune, ben 34 unità in più rispetto all'anno passato. Dovuti a cause come l'aspetto sociale, economica e ambientale. La crescita è un dato in controtendenza rispetto al fenomeno dello spopolamento che sta penalizzando soprattutto i comuni dell'interno a favore di quelli costieri, e che non interessa Monti. La crescita non è frenata da un altro aspetto significativo, il rapporto decisamente negativo fra i nati del 2024, appena 3 e i decessi, 28, con un gap di 25 unità! Si assiste da un lato, al calo delle nascite, dall'altra all'invecchiamento della popolazione, che in questa comunità mostra una qualità di vita alta, tanto che, in ultimi anni, una decina di cittadini ha superato la soglia dei cento anni. Inoltre la crescita demografica è dovuta, alla collocazione del paese, ben collegato con la costa e circondato da boschi, con l'aria salubre.



Il sindaco Emanuele Mutzu afferma "Il calo delle nascite è un fenomeno che interessa anche il nostro paese, ma grazie alle nuove residenze abbiamo registrato un incremento demografico di 34 unità. Questo fenomeno – sostiene – è dovuto a vari fattori: la vicinanza con la città di Olbia, raggiungibile in dieci minuti, prezzi decisamente più accessibili sia per le locazioni che per l'acquisto di immobili. La scelta di chi intende risiedere a Monti è dovuta al fatto che il paese ha una comunità accogliente e offre servizi e strutture che vengono apprezzati da coloro che intendono trasferirsi, e conclude, evidentemente vi è la percezione che a Monti si vive bene e questo ci rende molto felici ed orgogliosi".

G.M.

ARDARA

Celebrata domenica la festa di Gesù Bambino di Praga

▪ Tetta Becciu

Domenica 12 Gennaio, festa liturgica del Battesimo di Gesù, la comunità parrocchiale di Ardara ha celebrato la festa di Gesù Bambino di Praga, rinnovando la sua devozione al Santo Bambino, secondo una tradizione ormai pluridecennale. La festa, che ha visto la partecipazione di un buon numero di parrocchiani, tra cui parecchi bambini, e alcune suore, figlie di Gesù Crocifisso, che zelano la devozione a Gesù Bambino, è stata preceduta da un triduo di preparazione, tenutosi nella cappella della Scuola Materna, dedicata a Gesù Bambino di Praga, e la Santa Messa, preceduta dalla processione col simulacro fino alla chiesa parrocchiale, è stata celebrata dal parroco, don Paolo Apeddu, il quale, nell'omelia a commento delle letture della liturgia odierna, ha invitato a riflettere sul valore del battesimo di Giovanni Battista e quello sacramentale che tutti abbiamo ricevuto, dimostrando che non c'è contraddizione tra il Gesù adulto del battesimo e il Gesù Bambino che abbiamo celebrato nella sua nascita il giorno del Santo Natale e il Bambino di Praga, che presenta nella sua immagine gli attributi della divinità e della regalità del figlio di Dio. A conclusione della celebrazione, il parroco ha impartito la benedizione, propria della liturgia del Santo Bambino, a tutti i bambini presenti oltre che all'assemblea.



MONTI

La comunità perde due figure della Confraternita

▪ Giuseppe Mattioli

Nel giro di una decina di giorni sono venuti a mancare, con grande dolore, due membri della confraternita santu Ainzù martire. Si tratta di Felice Murrighile, il più vecchio componente, e l'ex direttore del coro e organista della parrocchia, Giovanni Nieddu. Due storie diverse della medesima confraternita che, tanto ha dato alla comunità parrocchiale e montina. Entrambi inseriti nel progetto pastorale parrocchiale. Due colonne della Confraternita santu Ainzù. Murrighile, è scomparso negli ultimi giorni del mese di dicembre dello scorso anno. Aveva aderito dopo una lunga e positiva militanza di aggregazione sociale che lo hanno spinto ad abbracciare i principi fondanti della Confraternita. Lo ricordiamo col volto sorridente e "Felice" quando volle festeggiare il suo 90mo compleanno, in un ristorante del paese, circondato da 130 invitati: familiari, parenti, tantissimi amici e la confraternita, alla quale era molto legato. Nel corso della festa, il momento più emozionante fu quando il parroco, don Pigi, il priore Leo Pes e lo stesso Giovanni Nieddu, nonostante fosse già colpito da malattia, gli consegnarono una targa d'argento. Se ne andò pochi mesi dopo aver spento le 90 candeline. L'altro confratello, venuto a mancare, è Giovanni Nieddu. Già organista dai tempi di don Giovanni Sanciu, quando sostituì zio Giovanni Antonio Columbanu. È stato uno dei promotori della nascita della Confraternita, nel 2005, parroco don Luca Saba. Con la fondazione del coro della confraternita ne divenne direttore. Diede un contributo anche a don Renato Iori, della parrocchia della Madonna della Pace a Su canale. Dopo la creazione del coro, all'interno della stessa confraternita, parroco don Pierluigi Sini, gli venne affidata la direzione, destinato ad accompagnare le funzioni religiose. Ha scritto e musicato un originale "Babbu nostru" e un "Alleluia". Dopo una lunga malattia, è venuto a mancare la scorsa settimana. Entrambi sono stati sepolti con gli abiti confraternali, per espresso loro desiderio. La Confraternita li ha onorati nelle funzioni esequiali.

OSCHIRI

Donata una coperta ai bambini nati nel 2024

Durante la celebrazione eucaristica dell'Epifania e giornata della Santa infanzia, la Parrocchia e il gruppo Vincenziano di Oschiri, offre in dono ai bambini nati nel 2024 una copertina, simbolo di calore che ci avvolge per riscaldarci, così come la luce del Gesù Bambino riscalda i nostri cuori e ci accompagna per tutto il percorso della nostra vita. L'augurio ai neonati Vittoria, Matilde, Salvatore, Diego, Sebastiano e Lorenzo di una vita ricca di fede. Nel pomeriggio sempre, il gruppo Vincenziano ha voluto offrire un dono anche agli ospiti della casa di riposo come segno del calore della luce del Gesù Bambino, allietati con i canti de Sos Tres Re dal coro dei Cantori di Oschiri.

P. Fresu

Buddusò super star, vincono anche Ozierese, Oschirese e Pattada

▪ Raimondo Meledina

Il Buddusò non ha tradito le attese e, grazie alle reti di Ousmana Balde (doppietta) e Manuel Masia, ha iniziato il girone di ritorno come aveva finito quello di andata, con una vittoria, stavolta contro la Macomerese, confermandosi padrona assoluta del raggruppamento B del campionato di **Promozione Regionale**. L'Atletico Bono, dal canto suo, ha pareggiato a Siniscola e rimpingua così la sua già buona classifica.

In **prima categoria**, nel girone C, Ozierese e Pattada hanno vinto la prima con la Bittese e gli uomini di Baralla col Silanus, mentre il Bottidda è andato sotto in quel di Dorgali; in questo girone sempre in testa il Thiesi ed i canarini ad inseguire, e nel prossimo turno è in programma lo scontro diretto... Nel raggruppamento D, invece, l'Oschirese ha confermato il suo stato di grazia, espugnando il campo di Porto San Paolo ed avvicinandosi alle prime

posizioni della classifica. In **"seconda"** altro scivolone interno dell'Atletico Ozieri, che ha lasciato l'intera posta ad un più attrezzato Folgore Tissi, mentre sono tornati alla vittoria i giallorossi del San Nicola Ozieri che hanno inflitto una severa sconfitta a domicilio al fanalino Tre Stelle superando in classifica i cugini della squadra del nuovo tecnico Giuseppe Solinas. Nel girone E, rinviata la gara fra il Bultei e il Macomer, ottima performance del Burgos che ha superato alla grande il Nikeyon Suni sistemandosi ai livelli alti della classifica, e infine, in quello H, due pareggi per le "nostre" col Funtanaliras Monti che ha impattato per 1/1 in casa con l'Academy Porto Rotondo e l'Alà che ha portato via, meritatamente, un punto da Sedini.

In **terza categoria**, girone E, continua a volare la Morese di Gian Mario Manca, passata alla grande sul campo dell'Ebadottu Carlo Fresu, e viaggia alla grande anche la Nulese che ha vinto in trasferta con la Gym-



LA SQUADRA DELL'OSCHIRESE

nasium Sassari. Bene anche l'Ardara, che battuto in maniera abbastanza rotonda l'El Pensador e corrobora la propria classifica. La Tulese, infine, si è comportata più che bene sul campo di Muros, ma ha perso per 2/1 con la sin qui incontrastata dominatrice del girone. Nel girone della Gallura l'Audax Padru ha banchettato sulla Loculese, il Berchiddeddu ha perso fra le sue mura col Tre Monti e la capolista Atletico Tomi's Oschiri ha confermato la propria leadership, vincendo bene a La Maddalena con l'Atletico.

Nelle gare di **settore giovanile**, fra gli **juniores** pareggio del Buddusò col Trinità e vittoria dell'Ozierese sul Castelsardo. Negli **allievi regionali** pareggio esterno con la Cosmo-

Sassari per l'Ozierese di Antonello Demontis, mentre nei **provinciali** di categoria il Pattada ha perso in casa con la capolista Ampurias, l'Atletico Monti idem col Luogosanto e il Buddusò ha confermato la propria forza battendo sul campo avverso l'Academy Olbia 1905. Nel campionato **giovannissimi regionali** bella vittoria esterna per l'Ozierese di Filippo Riu ad Oliena e disco rosso per i Lupi del Goceano con la vice capolista Lanteri Sassari. Nei **giovannissimi provinciali**, infine, Pattada out ad Alghero, Berchidda e Buddusò ok a Porto Rotondo e Calangianus, il Benetutti ha perso con la Bittese e l'Oschirese ha vinto all'inglese a La Maddalena. È tutto, alla prossima e viva il calcio, viva lo sport!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

L'ozierese Martina Niedda conquista il titolo di campionessa regionale di corsa campestre



Con una gara impeccabile condotta sempre alla testa del gruppo, l'ozierese Martina Niedda (nella foto al centro) ha conquistato domenica scorsa il titolo di campionessa regionale di corsa campestre nella categoria "Junior". Le competizioni si sono svolte nel circuito ricavato all'interno dell'ippodromo di Villacidro e la giovane atleta, tesserata con la società "Cagliari Marathon" nonostante le condizioni climatiche avverse su un percorso reso difficile da pioggia e vento, ha tagliato il traguardo in solitaria. Martina, studentessa al 4° anno del Liceo Scientifico di Ozieri, concilia quotidianamente studio e allenamenti con grande sacrificio e passione. Il titolo la ripaga dell'impegno e della dedizione, delle rinunce fatte e dei tanti allenamenti, spesso fuori Ozieri, per poter fruire di un impianto sportivo adeguato. Il prossimo impegno per la neo campionessa sarà nel Lazio, a Cassino, con i campionati italiani di specialità in cui si potrà confrontare con le migliori atlete nazionali.

Giubilate!

PER I SACERDOTI

SCONTI PER SACERDOTI E PARROCCHIE:
Contattaci per maggiori informazioni.



Cod. **AV1585** _ € 61,52
casula stampata
con stola abbinata in poliestere



Cod. **AV1526** Cod. **AV1527**
8x30 cm _ € 52,48 8x30 cm _ € 51,76
cera d'api cera bianca



Cod. **AV1520** _ 13x24 cm _ € 437,75
calice e patena in ottone dorato

PER I PELLEGRINI

SCONTO QUANTITÀ:
Contattaci per maggiori informazioni.



Cod. **AV1485** _ 39x41x15 cm _ € 29,80
ZAINO DEL PELLEGRINO COMPLETO
zaino - cappello - borraccia - bracciale
bracciale decina in legno - foulard/bandana
spilla - calamita - poncho antipioggia



Cod. **AV1538** _ € 39,90
felpa in cotone felpato con cappuccio
e stampa olografica del logo ufficiale



Cod. **AV1491** _ € 9,90
kit bracciali in silicone
4 colori



Inquadra il **QRcode**
per vedere tanti
altri prodotti per il
Giubileo 2025

L'EDITRICE SHALOM SOSTIENE L'AMBIENTE Utilizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.



www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su      



Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibili su 

Whatsapp
36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono
071 74 50 440
Lunedì - Venerdì
Dalle 8.00 alle 18.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scopriteli tutti!